



Vista orto dell'Albergo dei Poveri

festa segni di entusiasmo ma parla di *“grandissima fatica e discreto piacere”*.

Finalmente la pioggia che accompagna il Nostro da più giorni è cessata e gli permette di visitare la Lanterna da dove è offerta *“la bellissima vista marina”*, di lì egli si reca al giardino di Pinello⁷ *“ricchissimo di piante”* che descrive appassionatamente, da autentico botanico come egli è, e dove ritornerà a più riprese per ammirare esemplari rari di piante che egli classifica e precisa col nome scientifico latino.

Visitando il Grande Albergo (quello dei Poveri) anche in quell'occasione piove tutto il giorno, scrive testualmente *“Opus veramente regale et romanum. Vi è però poca pulizia e un gran puzzo”*, ed è con gran piacere che ritorna a visitare l'erbario del Signor Rassini e i libri botanici della Beriana⁸, buoni ma vecchi ed arretrati in confronto a quella scienza agronomica che egli ha fondato. Molto gli piace il *“nascente giardino del signor Marcellino Durazzo...presso Porta l'Acqua Sola nel bastione che sovrasta al gioco del pallone...benissimo coltivato e tenuto con molta pulizia e ricco di piante sebbene ristretto”*, seguono un elenco di nomi scientifici ed alcune osservazioni di natura tecnica, sulla disposizione dei vasi in gradinata e sulle stufe di serra, e conclude *“tutto spira buon gusto e magnificenza”*.

Un giudizio non lusinghiero Re dà dell'orto botanico di *“M.Bath presso l'Università”* che viene liquidato con un sommario e sprezzante giudizio: *“non merita che alcuno si azzardi o incomodi a vederlo”*.

Entusiasmo invece mostra per il giardino di Ippolito Durazzo *“dei giardini da me finora visitati il più provveduto di piante è questo. L'essere fondato sopra un bastione della città, il partito che si è potuto prendere di un terreno irregolarissimo e ridurlo a giardino inglese ricco di ogni sorta di piante fatte venire dall'Inghilterra, dall'Olanda e da tutta la Germania è cosa principesca.....Le piante saranno ad un dipresso 2500, ma non poste in ordine”* come la sua mente classificatrice avrebbe desiderato.

Dei palazzi genovesi Re descrive particolarmente quello di Brignole: *“Una serie di otto o dieci camere o più tutte fornite di bellissimi quadri, altri del Guido (Reni) del Vandik, del Cappuccino forma all'intendente di pittura un bel colpo d'occhio. A me piacque assai più l'appartamento superiore tutto messo a bassi rilievi e oro. La camera da letto di figura ovale sostenuta da parecchie colonne di marmo va a terminare in un'alcova dove è un letto galante”* (dove galante, che è un francesismo usato

da Re, sta a significare cosa armoniosa, leggiadra, bella) e continua *“...l'alcova e la stanza guarnita di alti pezzi di specchio formano il gabinetto di cui parla Voltaire e... i mobili sono assai galanti”*.

La descrizione della sala Serra che il Re visita in un ennesimo pomeriggio di pioggia *“è tutta oro e specchi se fosse al doppio sarebbe una cosa inimitabile e reale”* e continua descrivendo le quattro lampade ai quattro angoli valutate 40.000 lire genovesi, le sfingi in bronzo dei camini, le balaustrine intorno ad essi e i parafuochi ricamati a Parigi, e anche lo scalone Durazzo *“tutto di marmo sostenuto a forza di ferro.....che si valuta un milione”* suscita la sua sempre compassata ammirazione.

Ormai è tempo di partire e, uscendo da Sampierdarena, Re si dirige verso Campomorone per una *“bellissima strada fiancheggiata quasi continuamente da case e casini pel tratto di sette buone miglia”* e arrivato sulla Bocchetta avrà ancora una magnifica visione di Genova: *“il mare fra le gole dei monti e dall'altra parte sulla sinistra il circondario delle esteriori mura di Genova, Sampierdarena e porzione di Polcevera...illuminata dal sole all'atto che stava sul suo tramonto”*.

Arriverà nel territorio di Voltaggio dove osserverà la campagna col suo guardo scientifico e competente: *“tutto si fa a forza di mano, rompendo con certe zappe larghe biforcute la terra durissima e riducendola atta a ricevere la semente, giacché l'aratro non può in verun luogo attesa l'altezza e lo scabroso pendio esservi trascinato. Più meritevole d'encomi l'agricoltura in questi luoghi”*; a Voltaggio troverà *“una malinconica e ingrata ospitalità in una pessima locanda”* e proseguirà il suo viaggio verso Piacenza passando per Gavi, Novi e Tortona.⁹

Note

1 - Nelle guide dell'epoca non è stata reperita una locanda con tale denominazione.

2 - Sottoripa: l'etimologia esatta del nome deriva da *ripa*, l'antico molo artificiale del porto, che era l'approdo principale della regione rispetto alle altre piccole cale della riviera. Il mare copriva l'odierna piazza Caricamento, lambendo le fondazioni delle case della zona, chiamata *Ripa*, per modo che i portici presero il nome di *Sottoripa*, cioè innalzati di sotto la riva.

3 - Il rapporto tra pazienti e curanti non è disprezzabile per il tempo, praticamente un infermo e mezzo per curante.

4 - Oggi rispettivamente via Cairoli e via Garibaldi.

5 - Precedentemente Re aveva scritto correttamente il nome di Albaro, ora lo scrive così.

6 - Lo shal è il mezero, un telo di cotone stampato, con al centro l'albero della vita, che le donne genovesi usavano portare.

7 - Palazzo Pinello, o Pinelli, che risale al XVI, attualmente si trova in piazza Pinelli n.2, era compreso tra la via Publica e la Ripa Maris. La famiglia Pinello era una tra le più ricche e influenti famiglie liguri, il palazzo Pinello faceva parte dei Rolli, ovvero dell'elenco dei palazzi più belli di Genova degni di ospitare i personaggi illustri in visita alla città. Il palazzo Pinello conserva splendidi *laggioni* (sorta di azulejos) nella loggia al primo piano.

8 - La biblioteca Berio, fondata dall'abate Carlo Giuseppe Berio nella seconda metà del '700, era allora in via del Campo.

9 - Cfr. Uberto Zuccardi Merlo, *Il pescatore reggiano*, ed. Bizzocchi, Reggio Emilia, 1946, pp.99 - 112